L'Isola dell'Asinara

l'Ambiente la Storia il Parco

a cura di

Michele Gutierrez
Antonello Maltone
Franca Valsecchi

POLIEDRO

Ester Gessa

L'ISOLACHENONC'ERA, L'ISOLACHESARÀ

L'occhio perfetto della tecnologia a nostra disposizione consente di conoscere lo stato attuale dell'isola dell'Asinara – richiamata da qui in avanti come "l'Isola" – perché la sola, tra le tante che circondano l'isola madre di Sardegna, tuttora avvolta in un parziale mistero.

Il carattere di luogo «separato dall'umano consorzio», così come Vittorio Angius[1] nella prima metà del secolo XIX definiva l'Isola, in relazione alla scarsa presenza umana, è il carattere che ha indotto a tentare, nei più diversi periodi storici, di crearvi stabili popolamenti, ipotizzando per i virtuali abitanti una completa autarchia. Questi tentativi iniziarono a partire dall'epoca romana sino alla piena età moderna con ripetuti fallimenti. Lo stesso carattere di luogo di pena, esaltato e conosciuto in tempi recenti dalla destinazione a "carcere speciale", ha origine in età romana: in epoca imperiale, infatti, l'Isola venne adibita a luogo di confino per personaggi caduti in disgrazia, tra i quali, pare, il martire turritano Proto, che – si dice – venne esiliato nell'Isola nel 300 d.C. La scelta del luogo venne determinata (così come nel Seicento sosteneva Francesco De Vico) dall'essere l'Asinara «*Isla despoblada de hombres, y abitada de muchas bestias fieras y crueles*»[2].

All'Isola si accomuna da sempre questo aspetto di isolamento, tanto da essere recapito ed obiettivo di progetti in cui tale carattere viene strumentalmente preso in considerazione per realizzare apparenti operazioni di miglioramento economico o di solidarietà umana. Tra questi, si ricorda quanto previsto nel regio regolamento del 1768[3] del sovrano sabaudo Carlo Emanuele III, nel quale si dettava che venissero trasferiti all'Asinara "gli esposti", e cioè i bambini abbandonati del Regno di Sardegna «dove verranno trattenuti, con far loro guadagnare il vitto colle opere, di cui saranno capaci nella rispettiva loro età, impiegandoli nella cultura delle terre, e nell'esercizio delle manifatture, che si stabiliranno nell'Isola». La paterna cura del sovrano verso i bambini abbandonati, di età non superiore agli 8 anni, conteneva e non tanto nascosto il più forte interesse ad adoperare l'Isola utilizzando una frangia di emarginati, da emarginare ulteriormente in un luogo tanto separato dalla società.

La stessa destinazione dell'Asinara a colonia penale agricola[4] nel 1885 si inquadra in questa politica regia: quella di utilizzare cioè una terra di per sé isolata, contrastando di fatto l'insediamento civile e l'urbanizzazione.

1. Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. I, Torino 1833, p. 419.
2. Francisco De Vico, *Historia general de la isla y reyno de Sardena*, Barcelona 1634, terza parte, cap. V, p. 20v.
3. A.C.C. (Archivio Storico del Comune di Cagliari), Pregoni, Editti, Manifesti, vol. I, n. 43 del 13 febbraio 1768, Regio Regolamento per l'erezione d'una congregazione sopre a ciascuno degli spedali...
4. Esauriente la descrizione della colonia penale inserita nell'opera curata dal direttore delle Carceri e Riformatori A. Doria nel 1912: MINISTERO DELL'INTERNO DIREZIONE GENERALE DELLE CARCERI E DEI RIFORMATORI, *La Colonizzazione interna nelle sue applicazioni col mezzo delle Colonie penali agricole*, Roma 1912 (in particolare pp. 129-152) in occasione dell'apertura dell'esposizione internazionale di igiene sociale; la pubblicazione dedica alla colonia penale agricola e alla stazione sanitaria dell'Asinara molte pagine per descrivere il territorio, i poderi, la produzione dei campi, degli orti, delle vigne, del bosco e del caseificio. L'autore si sofferma ad analizzare il problema della disponibilità dell'acqua potabile, indicando soluzioni da adottare in proposito. Il lavoro è corredato da un interessante serie di fotografie che ben documentano la realtà; Ilario Principe, «Storia, ambiente e società nell'organizzazione del territorio in Sardegna», in *Storia d'Italia*, Annali 8, Insediamenti e territorio, Torino, Einaudi 1985, pp. 561-625 (in particolare pp. 580-581). L'autore nel rilevare l'incongruità, la dispendiosità e il modo pasticcione che caratterizzavano le scelte effettuate dalla Corte nell'appoggiare i tentativi di creare stabili popolamenti di nuovi territori nel Regno, evidenzia come le colonie penali agricole fossero le sole ad assicurare l'occupazione di "nuovi territori".

I precedenti progetti di colonizzazione, presentati nel 1738 dal duca di S. Pietro e dal marchese di Monteleone, così come la cessione enfiteutica (1769), ai fratelli Velixandre, con la quale si sarebbe dovuto popolare l'Asinara, impiantandovi alberi ed introducendovi bestiame pregiato, si conclusero di fatto con un clamoroso fallimento[5].

L'Isola mantenne il suo secolare isolamento anche a causa di obiettive difficoltà di accesso e di approdo che ne hanno sempre ostacolato le opportunità di una facile fruizione per le più diverse attività.

In un passato non remoto, nel 1935, una curiosa e pittoresca testimonianza di questa inaccessibilità è narrata da Eugenio Barisoni[6], il quale, nel tentativo di raggiungere l'Asinara, meta e sogno della parte di un viaggio, volto a praticare attività venatorie in Sardegna, racconta come il suo scafo fu «per due volte ricacciato fieramente indietro» da un inclemente vento di ponente, tanto da essere costretto a non approdarvi e poter unicamente «vedere sfilare indietro le pareti erte e rupestri dell'Isola, divorate alla base dall'insaziabile bramosia delle acque cupe, quasi nere, del mare grosso». Non solo l'accesso all'Asinara è sempre stato estremamente difficoltoso ma anche il partirne, a causa del maltempo che ne ha costituito un costante deterrente, così come testimonia l'illustre studioso Alberto Ferrero della Marmora, autore del *Voyage en Sardaigne*[7], che racconta di essere rimasto bloccato nell'Isola dell'Asinara, per due settimane, nel corso delle consuete operazioni di rilevazione trigonometrica, proprio a causa delle fitte nebbie che ne ricoprivano la superficie.

Tali fattori meteorologici ed orografici hanno contribuito a conservare l'Isola maggiormente inaccessibile e, come tale quasi ignota. L'Asinara si è particolarmente prestata sino ad oggi ed è assurta a simbolo di luogo misterioso e sconosciuto, oltreché singolare soggetto atto ad ispirare racconti immaginari.

La letteratura attorno a viaggi immaginari o utopistici[8], svoltisi in paesi inesistenti e cioè in luoghi "che non ci sono", ha una vasta tradizione. Attraverso questi racconti si offrono al lettore spettacoli nuovi, ambientati in regioni ignote o mal note, ovvero mai veramente visitate come nell'opera di Chateaubriand, o nel regno assoluto del fantastico, dove si svolgono – ad esempio – le avventure allegoriche del medico di bordo Lemuel Gulliver nella swiftiana isola volante di Laputa[9]; o la vicenda del bambino Peter Pan nell'*Isolachenonc'è*, frutto della fantasiosa penna di James Matthew Barrie e simbolo di una terra agognata che non si trova in alcun luogo, quand'anche abitata da creature "eccitanti"[10].

A partire dal connotato "immaginario" in cui per alcuni aspetti si trova la nostra Isola e dalla storica destinazione che ne hanno accentuato il carattere mitico (in quanto oltre le definizioni geografiche essa può rappresentare non solo un'isola, ma la quintessenza di quell'isola nascosta dentro ciascuno di noi, nel significato di "altrove", di luogo dei desideri, del "dove" vorremmo esistesse qualcosa di diverso da ciò da cui abitualmente siamo circondati), è possibile superare tale miticità, racchiusa in questo lembo di terra sinuosa che emerge dal mare e che dista dalla Sardegna appena «un colpo di fucile»[11], per approdare in fine nel regno della sua reale conoscenza.

Approdo raggiungibile attraverso i mezzi tecnici attualmente disponibili e tramite le

5. Si ricordano i progetti di colonizzazione presentati dal duca di S. Pietro nel 1738 e dal marchese di Monteleone, bocciati dall'Intendenza Generale (in Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato, serie II, vol. 1290) o, ancora, la cessione enfiteutica ai fratelli Velixandre con la quale cessione si sarebbe dovuta popolare l'Asinara, impiantarvi alberi e introdurre bestiame pregiato (A.C.C., Pregoni, Editti, Manifesti, vol. I n. 44, Carta Reale del 15 febbraio 1769) ma conclusasi con un clamoroso fallimento.

6. Eugenio Barisoni, «L'isola silenziosa: l'Asinara», in *L'Unione Sarda*, n. 59 del 9 marzo 1935.

7. Alberto Ferrero De La Marmora, *Voyage en Sardaigne*, Paris 1857, tome I, p. 17.

8. La letteratura dei viaggi immaginari è straripante in certe stagioni storiche; esemplare la raccolta di Garnier che, dal 1787 al 1789, pubblicò ben 39 volumi, nei quali erano collezionati i viaggi immaginari del XVIII secolo.

9. Jonathan Swift, *I viaggi di Gulliver*, Milano, Garzanti 1975.

10. James Matthew Barrie, *Peter Pan*, Milano, Mondadori 1996, p. 9: «infatti l'Isolachenonc'è è, più o meno un'isola con meravigliose macchie di colore qua e là, e banchi di corallo, e vascelli pirati al largo, e selvagge terre solitarie, e gnomi che perlopiù esercitano il mestiere di sarto, e caverne attraverso le quali scorre un fiume...».

11. A.C.C., Fondo Manoscritti, Raccolta del Municipio, vol. III, 6.

osservazioni dirette sull'Isola, attuabili grazie alla moderna condizione in cui la sarda "Isolachenonc'è" è finalmente disposta ad essere isola raggiungibile, perdendo così le stimmate di intoccabilità, intesa nel concetto magistralmente delineato da Umberto Eco[12] per la sua "Isola del giorno prima", ed essere oggi Isola conoscibile e conosciuta.

Ma il passaggio all'attuale disponibilità dell'Asinara, che consentirà di conoscerla e di apprezzare le sue ricchezze naturali, a tutt'oggi fatte solo balenare dai suoi gelosi custodi, subentrati ai vecchi carcerieri (di uomini e del luogo), impone la conoscenza precisa e puntuale del suo passato territoriale-ambientale, recuperabile soprattutto dalle carte d'archivio, la cui lettura, al di là del mito, permette di guardare attraverso semplici parole scritte al suo trascorso ambientale.

Le testimonianze dei viaggiatori del passato redatte intorno alla Sardegna non parlano esaustivamente dell'Isola, il cui nome moderno è sempre stato l'attuale Asinara, toponimo forse scaturito dalla corruzione del più antico nome *Sinuaria*[13] che ne indicava la forma, mentre il nome corrente richiama evidentemente i piccoli asini albini[14] che costituiscono la fauna locale più conosciuta. In effetti, la limitata strumentazione disponibile in passato ha spinto gli studiosi antichi a servirsi in primo luogo delle proprie capacità di osservazione e, in tal modo, l'Asinara non poteva apparire dal lato orientale, in cui era possibile navigare, che come un arco sinuoso disteso sul mare a formare un golfo, relativamente protetto, in cui le navi potevano riparare.

Nel passato l'occhio umano è stato il mezzo fondamentale di indagine geografica, mezzo certamente limitato ma che ancora nel 1814 portava il padre Tommaso Napoli[15] a sostenere come l'Asinara apparisse «da lontano divisa in due perché elevandosi i monti da Nord a Sud lasciano in mezzo una pianura che non ha più di due miglia da un mare all'altro». Oggi tali empiriche impressioni appaiono semplicistiche e quasi sbrigative, mentre la forma dell'Isola e la sua estensione sono perfettamente conoscibili. Le fonti documentarie, per quanto nate da osservazioni soggettive, servono oggi a riconoscere il trascorso ambientale di questa terra così come appariva nel passato e a valutarne i mutamenti sopravvenuti nel tempo. La conoscenza delle carte d'archivio eviterà anche il pericolo di sopravvalutare le condizioni ambientali del passato che caratterizzavano l'Isola, testimoniate oggi dal suo attuale stato, dopo decenni di permanenza della colonia penale, e la cui presenza ha impedito in larga misura il depauperamento del territorio dell'Isola e del suo mare; al tempo stesso, questa gravosa realtà ha fatto sì che l'Asinara arrivasse alla condizione di "bene" pubblico non come un territorio sterile in cui l'uomo non ha lasciato tracce o, se le ha lasciate, solo tracce casuali o dimenticate, ma come luogo segnato, nel bene e nel male, dalle scelte politiche ed economiche operate su di essa.

Ad onor del vero giova citare anche la testimonianza di chi, come il giornalista Paolo Buzzi nel non lontano 1929, in un articolo dedicato al glorioso passato storico

12. Umberto Eco, *L'isola del giorno prima*, Milano, Bompiani 1994, pp. 98-99. Il giovane protagonista Roberto De La Grive naufraga nel 1643 nei mari del Sud; di fronte a lui si staglia un'isola che non può raggiungere: «come gli sarebbe apparsa l'isola se un giorno vi fosse approdato? ... essa era forse l'Eden ove nei ruscelli colano latte e miele, tra un trionfo abbondante di frutti e di animali mansueti? ... Non era questo che il Cardinale voleva quando lo aveva inviato in missione e scoprire il segreto dell'Amarilli, la possibilità di rinnovare finalmente le offerte di una valle non toccata né dal peccato di Babele, né dal diluvio universale, né dal primo fallo adamitico? ...».

13. Ioannes Francisci Farae, *De Chorographia Sardiniae, libro duo De rebus Sardois*, Augustae Taurinorum, ex tipographia regia, 1835, p. 4: «... *et hodie Asenaria, litera S interposita, corrupte etiam appellatur*», ricordando come il nome indicasse in origine il nome dell'epico Enea; ancora Antonio G. Giordo, *Asinara vicende storiche del suo popolamento*, Sassari, Gallizzi 1970, p. 5; e in tempi recenti in *Guida alla Natura della Sardegna*, a cura di Fulco Pratesi e Franco Tassi, con la collaborazione del WWF, Verona, Mondadori, 1973, p. 30: «Il profilo tormentato e le coste frastagliatissime giustificano l'antico nome di Sinuaria, più tardi corrotto con riferimento ai bianchi asinelli semiselvatici tipici dell'isola».

14. Francesco Cetti, *Quadrupedi di Sardegna*, Sassari, Piattoli 1774, p. 23; il Cetti rilevando la strana piccola taglia degli asini, sostiene come la loro piccolezza non togliesse merito, né impedisse i suoi servigi, e come tali animali fossero stati ricercati «come una meraviglia da portare oltre mare, mostrare nelle corti con briglia e sella».

15. Tommaso Napoli, *Compendiosa descrizione Corografico Storica della Sardegna del padre Tommaso Napoli*, in A.C.C., Fondo Manoscritti, Sanjust n. 23.

dell'Asinara, sosteneva come al momento essa «non offrisse al visitatore un eccessivo interesse paesistico»[16], in sintesi: non era un'Isola oleograficamente paradisiaca.

La fonte archivistica è l'unica fonte che permette di guardare al passato ambientale ed è a questa che si può ricorrere fino alla fine del XVI secolo, allorquando venne redatta una descrizione geografica della Sardegna[17] nella quale si dà particolare risalto alla qualità dei territori di competenza delle diverse città e ville; si descrive la vegetazione esistente, lo stato dei litorali e quant'altro fosse utile conoscere allo scopo di accrescere la quantità di territori da destinare alla coltura cerealicola. Esplicite le proposte di parziali disboscamenti dei terreni o le ipotesi di immettere nuove culture e infine, utile al senso generale del documento, l'identificazione dei porti caricatori abilitati al trasporto dei cereali e la descrizione dettagliata delle rade esposte alla minacciosa presenza dei pirati.

Le motivazioni della redazione del documento scaturiscono probabilmente dall'applicazione di prammatiche regie del sovrano Filippo II, tese ad incentivare la produzione agricola dei suoi regni (Sicilia, Sardegna e Napoli erano parte dei regni mediterranei della Corona iberica) innanzi tutto attraverso la conoscenza dei luoghi da cui partire per realizzare tale scopo; con il conseguente ordine al viceré di Sicilia[18] di inviare un incaricato in Sardegna (identificato dalla lettura della fonte in Giovanni Battista de Leca o De Lega) con il compito di procedere alla compilazione della detta descrizione. L'aspetto più interessante della fonte descrittiva è costituito dal fatto che questa, pur mancando di una rappresentazione cartografica, è un lavoro esauriente, frutto di una lunga ed evidente opera di rilevamento diretto sul territorio; rilevamento sicuramente espletato da diverse persone che mostrano di conoscere molto bene tutta la Sardegna e capaci suggerire a De Leca la compilazione descrittiva più corretta ed attendibile per quei tempi.

La fonte documenta dettagliatamente lo stato di tutta la Sardegna e isole adiacenti, tra esse la descrizione dello stato ambientale dell'Asinara, dedicando una particolare attenzione alle coste, alla profondità del mare prospiciente le cale, ai passaggi per le navi o per gli uomini sia a piedi o su animali e alle possibilità di rifornimento d'acqua. Dalla lettura complessiva, si evince il particolare interesse rivolto alla creazione di un sistema difensivo litoraneo dell'Isola madre. Il paragrafo destinato all'Asinara contiene, oltre a quanto già citato, un riferimento alla pescosità del luogo, alla ricca selvaggina, concludendo con la esplicita dichiarazione del compilatore secondo il quale quanto detto fosse «quello che io ho trovato».

Di seguito si riporta il testo:

Isula de lasinara e piana con gli / ridutti che gli sono

c. 47

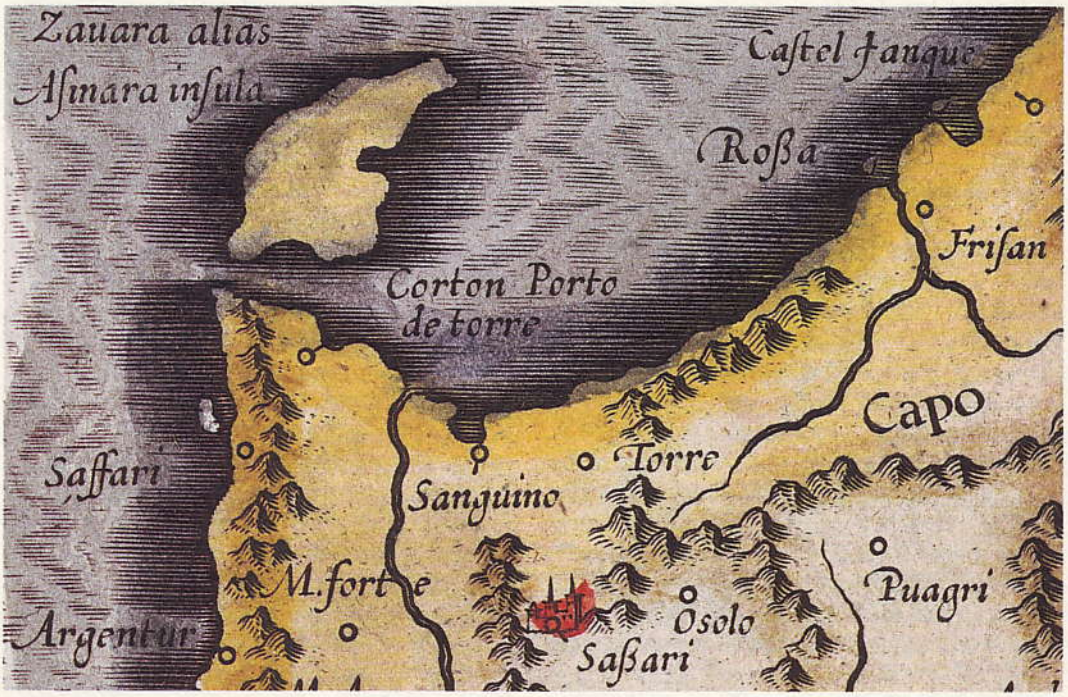
Queste isule sono contigue con la isula di Sardigna / da una parte verso Corsica in il capo di Lugudoro / in ridditione della Città di Sassari loco nominato la nurra / apresso una archibugiata vi e canale di mare parte / che non calme di state con un buon cavallo si sguazzerebbe finà a mezzo et poi vi resta più fondo di acqua / da poter passar una galeota et non più per volta non / essendovi più larghezza di esso canale et anche fatto / a caracole esso passato vi resta anche un pezzo di / camino impedito con gli scogli per aggiunger a la Isula / piana In detto più profondo vi serà d'ogni stagione / nove in diece palmi di acqua di largo da quaranta / palmi si trova poi la ditta Isula piana quale e a punto / piana e bassa gira da tre miglie intorno senza ri / dutti salvo corsali sogliono circondarla secondo / gli venti si fanno di essa abrigo et terreno buono / per ricevere et produrre ogni sementa, vi e / verso lisula de la asinara una torre rovinata molto / grande palmi cento e vinti di netto d'intorno in / torno per di dentro di detta isula et torra a la / asinara vi e, un altro Canale de una altra archi / bugiata pero non ponno passar nave di trecento / tonellate, e piu e, manco vi fieno tre cale

16. Paolo Buzzi, «Glorie dell'Asinara», in *L'Unione Sarda*, n. 154 del 28 giugno 1929.

17. A.C.C., Fondo Manoscritti, senza segnatura.

18. Ibidem.

1



2

1. Carta dell'Asinara, disegno acquarellato del capitano francese Jacques Petré del 1679 circa (Vincennes, Service Historique de la Marine, Ms. N. 98, 1022).

2. L'Asinara nel celebre *Atlas* di Gerard Kremer, detto Mercatore del 1589 (Sassari, collezione privata).

assai / contigue la prima Il spalmatore la seconda a / la santa Maria et l'altra Il dar segnale vi e, cosi /

c. 47v

puoco che la guardia di quella di Santa maria / in mezzo di loro diffenderebbe tutte tre le Cale / oltre la de la Isula piana che diffende il Canale / et la intrata dil corsale in due di esse cale da / quelle continuando verso tramontana, quattro / miglie gli fiè la Cala di scombre da essa a detto camino / a due miglie gli fie la Cala e porto de Campo petro eh / per terra le sera più di quattro miglie a lo intrar de / detto Campo petro vi e, una piccola casa nominata Cala / tonda pero non vi e, acqua se non per navicar et intrar / le piccole fregate In campo petro a detto camino glie / a dui miglie apresso la Cala dil trabucato dal quale / a due a due al tre miglie sotto capo magno glie Cala / di olive di costa da la punta dil capo magno 1 miglio / e più titte le quale cale son buoni ridutti per corsari / pero tutti suggetti da campo petro in fora che e lo / porto da una punta a gli greco et levanti et xi / rocchi che gli venghino dalle bocche di levante / dette di bonifacio di Corsica per di fuora vi e, per / tutto costa aspra e, solamente vi sono due Cale la / una e, chiamata Cala di arena quale non e, buona / cala ne il corsario osara stargli molto essendo sug / getta a ponenti et maestri a ponenti et lebechio, a / maestri et tramontana, ma perche vi e, una buona /

c. 48

acqua sogliono gli corsali in tempo di calme alcune / volte far acqua et li torna bene perche in tutta la Cala / vi e, arena minuta che gli fa comodita per quanto picano / ana a lassarse lo p(rim)o gli e, un altro ridutto a la testa / chiamato il tamboroni dove e, uno grande scoglio gli fara / aprir per un pai di galeote pero glie la subida / per intrar in la isula tanto aspera che poco se ne ser / vono essendo la pena o scoglio contiguo tagliato / quasi a pionbo il territorio di detta isola e quasi / tutto montagne boschi et marine lo proprio di sal / vagine e, territorio di cultivar fra molti ridutti / repartiti in più lochi per la Isola parte del'Isula per godire anchora delle montagne manco aspare dove / non fussero roche o scoglio gira detta Isola da miglie / L questo e, quello che io ho trovato.

Da levante della torre delle saline a 5 miglia In / circa nella marina de la nurra gli e, un stagno di / sua Maestà il quale assegurato con una torre se gli / potrebbe far pesquera donde secondo me, renderebbe / più di cento scudi lanno per la grandezza et / informatione che tengo esserci quantità di pexi /

c. 48v

ultrachè se li potrebbe far la bocca del mare per esser / piaggia e dal mar stagno un poco darena nel mezzo...

Questa immagine della memoria ambientale della fine del Cinquecento, fissata nello scritto dello sconosciuto Giovanni de Leca, permette ulteriori conoscenze del trascorso dell'Asinara; e se a questa descrizione si affianca la lettura di quanto è stato prodotto in epoche successive e con intendimenti diversi, potrà scaturire un quadro sufficientemente completo delle vicende dell'Isola.

Oggi sembra che l'Isola riemerga, diventando finalmente "Isolachec'è" entrando a pieno titolo nei territori rappresentati negli atlanti geografici, ma nei quali l'Asinara finora era solo terra negata, visitata dal pensiero di alcuni e dai pochi uomini autorizzati a raggiungerla.

L'Asinara, che si è prestata fino ai giorni nostri ad essere simile alle terre dell'atlante del Gran Khan[19], in cui trovavano spazio le città immaginarie descritte dal visionario Marco Polo e al quale la penna di Italo Calvino fa riconoscere la realtà umana come inferno dei viventi, è stata un luogo di destinazione quasi infernale se si pone mente all'uso che nel passato se ne è fatto o solamente progettato.

A chi subentra è affidato il compito di renderla godibile per l'uomo comune, nel rispetto della natura e che nulla nel frequentarla sottragga al suo ambiente, perché qualunque reperto, sottratto al proprio contesto, perde automaticamente valore e testimonianza, siano essi arbusti, conchiglie, frammenti di rocce, sabbie e quant'altro

19. Italo Calvino, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi 1972, pp. 169-170.

potesse essere asportato come souvenir turistico-ambientale.

La rinnovata destinazione dell'Isola, oggi parco geo-marino, la fa implicitamente ed automaticamente terra sottratta ad altre possibili trasformazioni umano-infernali che caratterizzano tanti ex-paradisi naturali, divenuti luoghi di incontrollata rapina turistica, e consentirà di realizzare, per quanti lo vorranno, vera immersione ma non possesso, in un luogo raro che, al mattino presto e guardato da lontano, davanti ad un mare calmo e piatto promana «come una luce propria»[20].

20. Salvatore Mannuzzu, *Un morso di formica*, Torino, Einaudi 1989, p. 165.
La vicenda narrata da Salvatore Mannuzzu ha come luogo del racconto una località, Tamerici (forse Stintino), dopo una splendida estate; ma il luogo più frequentemente richiamato, talvolta solo con accenni perché guardato da lontano, è l'Asinara. Di essa Mannuzzu ha saputo fermare in un romanzo oltre l'immagine di luogo bellissimo anche la memoria della sua funzione carceraria oramai superata. Molto veritiera, pur nella finzione narrativa, la descrizione di una gita in barca a vela con destinazione l'Isola, che mostra come l'Autore ne conoscesse molto bene la realtà: «*...Ricordo che a un certo punto compariva un elicottero, per un po' ce ne venivano forti sulla testa i battiti del motore: Sergio aspettava che fosse andato via, se intendeva attraccare. All'Asinara conosceva qualche agente di custodia: c'erano delle calette, riparate e non viste, e ci permettevano di gettarci l'ancora ... L'acqua lì era trasparentissima, dello stesso turchese con appena un po' di verde: la traversava senza nuotare, sino a una delle piccole spiagge tra gli scogli di granito, tenendo alta sulla testa la borsa con la frutta e le sigarette. La metteva all'ombra e dopo un po' ne offriva all'appuntato, se era lui, o all'agente; anche ai detenuti, s'intende, quando ne arrivavano ... Una mattina c'era un detenuto sceso da un trattore, più o meno dell'età di Sergio, gli rassomigliava anche: insieme raccolsero ricci per noi e poi ce li aprirono ...*».